Marcello Musto
Il Capitale di Karl Marx



paginette festival*filosofia*

Con le sue *paginette* festival*filosofia*
mette il pensiero in circolo
Le lezioni magistrali vengono riproposte
in forma scritta, pronte da assumere
o da trasmettere come corroborante
della critica e antidoto al torpore
intellettuale

Per consultare l'elenco completo dei titoli
della collana paginette e acquistare quelli disponibili:
www.festivalfilosofia.it

Progetto grafico **avenida.it**
Copertina da una foto di **Maurizio Bergianti**

© Consorzio per il festival*filosofia*

È vietata la riproduzione totale o parziale
del contenuto della pubblicazione senza autorizzazione

Prima edizione settembre 2017
Consorzio per il festival*filosofia*
ISBN: 978-88-6703-084-2

Marcello Musto
Il Capitale di Karl Marx

festival*filosofia*
agonismo
Carpi16settembre2016

paginette festival*filosofia*

I. Dai *Grundrisse* all'analisi critica delle teorie sul plusvalore

Marx cominciò la vera e propria stesura di *Il Capitale* solo molti anni dopo aver avviato uno studio rigoroso dell'economia politica. Infatti, già a partire dal 1843, aveva lavorato alla realizzazione di quella che definì più volte la sua "Economia".

Fu lo scoppio della crisi finanziaria del 1857 che obbligò Marx a iniziare la sua opera. Dopo la sconfitta del 1848, per un intero decennio egli aveva dovuto fronteggiare insuccessi politici e un forte isolamento personale. Viceversa, con l'insorgere della crisi presagì la possibilità di prendere parte a una nuova stagione di rivolgimenti sociali e ritenne che la cosa più urgente da fare fosse quella di dedicarsi all'analisi della situazione economica, per lui di grande importanza ai fini del possibile inizio di una rivoluzione. Ciò significava scrivere e pubblicare, il più in fretta possibile, l'opera programmata da tanto tempo.

Questo periodo fu uno dei più prolifici dell'esistenza di Marx che, in pochi mesi, riuscì a scrivere di economia politica più di quanto non avesse fatto negli anni precedenti. Nel dicembre del 1857, comunicò infatti a Engels: «lavoro come un pazzo le notti intere al riepilogo dei miei studi economici, per metterne in chiaro almeno le grandi linee (*Grundrisse*) prima del diluvio»[1].

Il lavoro realizzato da Marx fu notevole e articolato. Dall'agosto del 1857 al maggio 1858, egli riempì gli otto quaderni conosciuti come *Grundrisse*. Durante gli stessi mesi, nelle corrispondenze per il «New-York Tribune» (il più venduto quotidiano statunitense, al quale collaborava dal 1851), scrisse una dozzina di articoli sul panico finanziario

[1] K. Marx, F. Engels, *Opere*, Editori Riuniti, Roma, 1972-1990, vol. XL, p. 237. Di seguito verranno indicati nel testo il volume e il numero di pagina.

diffusosi in Europa. Infine, dall'ottobre del 1857 al febbraio del 1858, redasse anche tre quaderni di estratti, denominati *I quaderni sulla crisi*[2]. Proprio grazie a questi, è stato possibile mutare la convenzionale opinione di un Marx che, per cercare ispirazione durante la stesura dei *Grundrisse*, avesse studiato la *Scienza della logica* di Hegel. A quel tempo, egli era molto più preoccupato degli eventi empirici legati a quella grande crisi, così a lungo prevista e auspicata. A differenza degli altri estratti sino ad allora realizzati, in questi taccuini Marx non eseguì i compendi dalle opere degli economisti, ma raccolse una grande quantità di notizie, desunte da svariati quotidiani, sui principali avvenimenti della crisi, sulle variazioni delle quotazioni in borsa, sui mutamenti intervenuti negli scambi commerciali e sui più grandi fallimenti verificatisi in Europa, negli Stati Uniti e nel resto del mondo. Insomma, come dimostra una lettera del dicembre del 1857 indirizzata a Engels, la sua attività fu intensissima:

> sgobbo moltissimo, quasi sempre fino alle quattro del mattino. Perché si tratta di un doppio lavoro: 1) elaborazione delle linee fondamentali dell'economia. (È assolutamente necessario andare al fondo della questione per il pubblico e per me, personalmente, liberarmi da questo incubo); 2) La crisi attuale. Su di essa, oltre agli articoli per il [*New-York*] *Tribune*, mi limito a prendere appunti, cosa che però richiede un tempo notevole. Penso che in primavera potremo scrivere insieme un pamphlet sulla faccenda (K. Marx, F. Engels, *Opere*, XL, p. 245).

I *Grundrisse* vennero divisi in una *Introduzione* metodologica, nel *Capitolo sul denaro*, all'interno del quale si occupò di denaro e valore, e nel *Capitolo sul capitale*, nel quale Marx riservò centinaia di pagine al processo di produzione e di circolazione del capitale e trattò alcune delle tematiche più

[2] *Marx Engels Gesamtausgabe*, De Gruyter, Berlin, 2017, vol. IV/14.

rilevanti dell'intero manoscritto, quali l'elaborazione del concetto di plusvalore e le riflessioni sulle formazioni economiche che avevano preceduto il modo di produzione capitalistico. Questo straordinario impegno non gli consentì, comunque, di completare la sua opera e alla fine del febbraio del 1858 scrisse a Ferdinand Lassalle:

> in effetti da alcuni mesi sto lavorando alla elaborazione finale. La cosa procede però molto lentamente, perché argomenti dei quali si è fatto l'oggetto principale dei propri studi da molti anni, mostrano continuamente aspetti nuovi e suscitano nuovi dubbi non appena si deve venire a una resa dei conti finale. [...] Il lavoro di cui si tratta in primo luogo è la 'critica delle categorie economiche' ovvero, se preferisci, la descrizione critica del sistema dell'economia borghese. È contemporaneamente descrizione del sistema e, attraverso la descrizione, critica del medesimo (K. Marx, F. Engels, *Opere*, XL, pp. 577-578).

Del tanto atteso movimento rivoluzionario, che sarebbe dovuto nascere in concomitanza con la crisi, non vi fu alcun segno e Marx accantonò anche il progetto di scrivere un volume sulla depressione economica in corso. Tuttavia, il mancato completamento dell'opera, alla quale lavorava da tanti anni, fu dovuto alla consapevolezza di Marx di essere ancora lontano dalla piena padronanza critica degli argomenti affrontati. Pertanto, i *Grundrisse* rimasero solo una bozza, dalla quale, dopo un'accurata rielaborazione del *Capitolo sul denaro*, egli pubblicò, nel 1859, un primo e breve fascicolo. Esso venne intitolato *Per la critica dell'economia politica*.

Marx tornò a dedicarsi agli studi di economia nell'agosto del 1861. Egli riprese il lavoro con grande intensità e, fino al giugno del 1863, redasse 23 voluminosi quaderni di appunti, dedicati alla trasformazione del denaro in capitale, al capitale commerciale e, soprattutto, alle *Teorie sul plusvalore*. Il suo obiettivo era quello di completare il testo dato alle stampe nel

1859. In *Per la critica dell'economia politica*, egli aveva incluso un primo breve capitolo, *La merce*, contenente la distinzione tra valore d'uso e valore di scambio, e un secondo capitolo, più esteso, intitolato *Il denaro, ossia la circolazione semplice*, nel quale aveva trattato le teorie sull'unità di misura del denaro. Nella prefazione, Marx aveva affermato: «considero il sistema dell'economia borghese nel modo seguente: capitale, proprietà fondiaria, lavoro salariato; Stato, commercio estero, mercato mondiale»[3].

A distanza di due anni, i suoi piani non era mutati e Marx seguiva ancora il proposito di scrivere sei libri, da dedicare, ciascuno, alle tematiche elencate nel 1859. La momentanea attenuazione degli enormi problemi economici, che da anni lo angustiavano, gli consentì di dedicare maggior tempo allo studio e di realizzare, conseguentemente, significativi processi teorici. In una lettera dell'ottobre 1861, puntualizzò a Engels che il secondo fascicolo sarebbe stato «molto più popolare e il metodo molto più dissimulato, rispetto al primo» (*Opere*, XLI, p. 230).

La sua situazione finanziaria fu nuovamente fonte di angoscia quando la «New-York Tribune», a causa delle difficoltà economiche sorte in concomitanza della Guerra di secessione americana, fu costretta a fare a meno dei collaboratori dall'estero. L'ultimo articolo di Marx per il giornale statunitense apparve il 10 marzo 1862. A partire da quel momento, egli dovette fare a meno di quella che, dall'estate del 1851, aveva rappresentato la sua principale fonte di reddito. Marx dovette ricorrere al monte dei pegni, per evitare di essere citato in giudizio dai tanti creditori. Egli riportò a Engels: «il mio libro non procede come vorrei, perché il lavoro è interrotto

[3] K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma, 1971, p. 3.

o sospeso, per intere settimane, dai guai domestici» (*Opere*, XLI, p. 253).

In questo periodo, Marx si dedicò alla stesura delle *Teorie sul plusvalore* e compì un'accuratissima disamina del modo in cui i maggiori economisti avevano trattato questa problematica. Egli partì dalla constatazione che «tutti gli economisti [avevano] comm[esso] l'errore di considerare il plusvalore non semplicemente in quanto tale, ma nelle forme specifiche di profitto e rendita».

Scrisse che i fisiocratici avevano «stabilito con assoluta esattezza il principio fondamentale: che è produttivo soltanto il lavoro che crea plusvalore». Essi, però, sulla base dell'erronea convinzione che «il lavoro agricolo [era] l'unico lavoro produttivo», concepirono la rendita fondiaria come l'unica forma del plusvalore. Limitarono la loro analisi all'idea che fosse la «produttività della terra» a consentire agli operai di «produrre più di quanto [... avessero] bisogno di consumare per mantenersi in vita». Secondo questa teoria, dunque, il «plusvalore appar[iva] come dono della natura».

Successivamente, Marx si concentrò sull'analisi delle teorie di Adam Smith. Tra i maggiori pregi attribuiti da Marx all'economista scozzese vi era quello di aver compreso che, nel processo lavorativo specifico della società borghese, il capitalista «si appropria gratuitamente» di una «quantità addizionale di lavoro vivo». Marx lo ripetè più volte: «il grande merito di A. Smith è quello di avere intuito [...] che si scambia più lavoro contro meno lavoro (dal punto di vista dell'operaio) e meno lavoro contro più lavoro (dal punto di vista del capitalista)». Il limite di Smith era stato, invece, quello di non essere riuscito a distinguere «il plusvalore come tale [...] dalle forme specifiche che questo assume come profitto e rendita fondiaria». Egli non aveva calcolato

il plusvalore in rapporto alla parte del capitale da cui esso scaturisce, ma come «eccedenza sul valore totale del capitale anticipato» (*Opere*, XXXIV, pp. 6-64), compresa la parte servita al capitalista per acquistare materie prime.

Marx avviò, poi, una rigorosa analisi del *Quadro economico* di François Quesnay. Egli ne tessè le lodi e dichiarò che il suo libro conteneva l'idea «più geniale mai concepita dall'economia politica, sino ad allora» (*Opere*, XXXIV, p. 363).

Le condizioni economiche, nel frattempo, continuarono a essere disperate. A metà giugno, Marx scrisse a Engels: «ogni giorno mia moglie mi dice che vorrebbe essere nella tomba con le figlie e, in verità, non posso fargliene una colpa, poiché le umiliazioni, le pene e le prove che stiamo subendo [...] sono davvero indescrivibili» (*Opere*, XLI, p. 279).

In settembre, Marx comunicò a Engels di ritenere possibile, a partire dal nuovo anno, la sua assunzione «in un ufficio delle ferrovie inglesi» (*Opere*, XLI, p. 320). Anche all'amico Ludwig Kugelmann confessò di essere così disperato da essersi «persino deciso a diventare impiegato». Tuttavia, la risposta alla sua domanda fu negativa; gli venne comunicato che, a causa della sua pessima grafia, non poteva ricoprire quel posto. Nel ricevere la notizia, Marx commentò con il suo tipico sarcasmo: «devo chiamarla fortuna o sfortuna?» (*Opere*, XLI, p. 695).

In questo arco di tempo, egli continuò le *Teorie sul Plusvalore* e sviluppò estese considerazioni critiche su molti altri economisti. Marx rilevò che Thomas Malthus, per il quale il plusvalore derivava «dal fatto che il venditore vende la merce al di sopra del suo valore» (*Opere*, XXXVI, p. 10), rappresentava un ritorno al passato in materia di teoria economica, poiché faceva discendere il profitto dalla cessione delle merci. Accusò James Mill di avere frainteso le categorie di plusvalore e

profitto. Pose l'accento sulla confusione prodotta da Samuel Bailey, sulla mancata distinzione tra la misura immanente del valore e il valore della merce. Sostenne, inoltre, che John Stuart Mill non aveva compreso che «il saggio del plusvalore e il saggio del profitto [erano ...] due saggi differenti» (*Opere*, XXXVI, p. 206), poiché quest'ultimo non era determinato soltanto dal livello dei salari, ma anche da altre cause a esso non immediatamente riconducibili.

Marx dedicò particolare attenzione anche ad alcuni economisti che si erano opposti alla teoria ricardiana. La polemica contro il «capitale produttivo d'interesse» si caratterizzava con «arie da socialismo», ma Marx la equiparò alla critica che «combatte[va] il denaro, ma [voleva] la merce», ossia quella che rivolgeva «tutta la sua sapienza riformatrice contro il capitale produttivo d'interesse, senza toccare la vera produzione capitalistica, attaccando soltanto uno dei suoi risultati». Per Marx, al contrario:

> la completa reificazione, il rovesciamento e la follia del capitale come capitale produttivo d'interesse – in cui, tuttavia, non fa che manifestarsi l'intima natura della produzione capitalistica, la sua follia nella forma più tangibile – è il capitale che produce l'interesse composto, quando appare come un Moloch che pretende il mondo intero come vittima a lui spettante, ma che, per un fato misterioso, non vede mai soddisfatte, anzi sempre frustrate, le richieste che derivano dalla sua stessa natura (K. Marx, F. Engels, *Opere*, XXXVI, pp. 487-491).

Alla fine dell'anno, Marx riassunse lo stato del suo lavoro in una lettera indirizzata a Kugelmann, con la quale lo informò che la «continuazione del primo fascicolo», ovvero un manoscritto di «circa 30 fogli a stampa», era «finalmente pronta». In vista del suo completamento, Marx ritornò, quattro anni

dopo il primo schema tracciato in *Per la critica dell'economia politica*, sulla struttura della sua opera. A Kugelmann comunicò di avere scelto un nuovo titolo per il suo libro, *Il Capitale*, menzionato, per la prima volta, proprio in questa missiva, e che il nome adoperato nel 1859 sarebbe apparso, invece, «solo come sottotitolo». Egli stava proseguendo, dunque, a lavorare nel solco del piano originario. Accanto a ciò che aveva già scritto nel fascicolo del 1859, la seconda parte in preparazione avrebbe rappresentato la «quintessenza» (*Opere*, XLI, p. 694) della sua teoria economica.

Marx ipotizzò di poter dare inizio, con il nuovo anno, alla stesura in bella copia, terminata la quale avrebbe portato personalmente il manoscritto in Germania. Tuttavia, agli inizi del 1863, le avversità di carattere economico si acuirono. Marx fu di nuovo sull'orlo del baratro e confidò a Engels di aver proposto a sua moglie ciò che gli sembrava, oramai, inevitabile: andare ad abitare in un albergo dei poveri.

Accanto alle vicissitudini finanziarie, giunsero anche nuovi problemi di salute. Poté fare ritorno al British Museum solo al principio di luglio del 1863, quando scrisse a Engels di aver ripreso a occuparsi di economia per dieci ore al giorno. In questo mese, redasse l'ultima parte delle *Teorie sul plusvalore*.

II. La stesura dei tre libri

Con ferma determinazione, Marx diede inizio a una nuova fase del suo lavoro. A partire dall'estate del 1863, egli cominciò la vera e propria stesura di quello che sarebbe diventato il suo *magnum opus*. Fino al dicembre del 1865, si dedicò alla redazione più ampia delle varie parti nelle quali aveva deciso di suddividere il suo scritto. Nell'arco di questo periodo, infatti, stilò nell'ordine: la prima bozza del Libro Primo; il manoscritto principale del Libro Terzo, nel quale si trova l'u-

nica esposizione realizzata da Marx del processo complessivo della produzione capitalistica; e la versione iniziale del Libro Secondo, nella quale è contenuta la prima rappresentazione generale del processo di circolazione del capitale. Rispetto al piano dell'opera in sei volumi, indicato nella prefazione di *Per la critica dell'economia politica* del 1859, Marx inserì diverse tematiche relative alla proprietà fondiaria e al salario che, originariamente, avrebbero dovuto essere trattate nei tomi secondo e terzo.

Questo ritmo forsennato si protrasse per l'intero autunno, nel corso del quale Marx si concentrò sulla scrittura del Libro Primo. Proprio in conseguenza di questi sforzi incessanti, lo stato della sua salute peggiorò rapidamente e, nel mese di novembre, comparve quella che la moglie Jenny definì «la terribile malattia», contro la quale Marx avrebbe combattuto per molti anni della sua vita. Egli fu affetto dal carbonchio, un'orrenda infezione che si manifestava con l'insorgenza, in più parti del corpo, di una serie di ascessi cutanei e di gravi, debilitanti foruncolosi.

A causa di una profonda ulcera cutanea, seguita alla comparsa di un grande favo, Marx fu operato e «rimase, per parecchio tempo, in pericolo di vita». Ai mali del corpo si aggiunsero «tormentose preoccupazioni e ogni sorta di patimenti spirituali». La situazione finanziaria della famiglia Marx teneva i suoi componenti costantemente «sull'orlo dell'abisso»[4].

Inoltre, nell'autunno del 1864, Marx partecipò assiduamente alle riunioni dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, per la quale redasse l'*Indirizzo inaugurale*, gli *Statuti* e tutti gli altri principali documenti politici. Fu in questo stesso mese che scrisse a Carl Klings, un operaio metalmeccanico

[4] Jenny Marx in H.M. Enzesberger, a cura di, *Colloqui con Marx e Engels*, trad. it., Einaudi, Torino, 1977, p. 235.

di Solingen, che era stato membro della Lega dei Comunisti, per raccontare le sue disavventure e la ragione dei forzati rallentamenti:

> durante tutto l'anno scorso sono stato malato (tormentato da favi e da foruncoli). Altrimenti, il mio scritto sull'economia politica – *Il Capitale* – sarebbe già uscito. Adesso spero di poterlo finalmente terminare in un paio di mesi e di infliggere alla borghesia, sul piano teorico, un colpo dal quale non si riprenderà più. [...] Le assicuro che la classe operaia troverà in me sempre un fedele combattente da prima linea (K. Marx, F. Engels, *Opere*, XLII, p. 460).

Ripreso il lavoro, Marx scrisse il terzo capitolo del libro terzo, che titolò *Legge della caduta tendenziale del saggio del profitto generale nel progresso della produzione capitalistica*. Da gennaio a maggio del 1865, si dedicò alla stesura del Libro Secondo. Il manoscritto venne diviso in tre capitoli, che sarebbero poi diventati sezioni nella versione data alle stampe da Engels nel 1885: 1) *La metamorfosi del capitale*; 2) *La rotazione del capitale*; e 3) *Circolazione e riproduzione*. In queste pagine, Marx sviluppò nuovi concetti e collegò alcune delle teorie contenute nei libri primo e terzo. Tuttavia, anche nel nuovo anno, il carbonchio non cessò di perseguitare Marx.

Alla fine di luglio del 1865, egli scrisse a Engels:

> non posso decidermi a licenziare nulla prima che il tutto mi stia davanti. Quali che siano i difetti che possono avere, questo è il pregio dei miei libri: essi costituiscono un tutt'uno artistico, risultato raggiungibile soltanto grazie al mio sistema di non darli alle stampe prima che io li abbia interamente davanti a me (K. Marx, F. Engels, *Opere*, vol. XLII, p. 142).

Costretto, a causa dei forzati rallentamenti e del succedersi degli eventi negativi, a riconsiderare il suo metodo di lavoro,

Marx si interrogò se fosse più utile realizzare la bella copia del libro primo, così da poterlo immediatamente pubblicare, o, viceversa, scrivere per intero tutti i tomi che avrebbero dovuto comporre la sua opera. Marx tornò su questo dilemma in un'altra lettera a Engels, quando gli comunicò che il «punto in questione» era decidere se «ripulire una parte del manoscritto e mandarla all'editore, o finire di scrivere prima tutto completamente».

Marx tranquillizzò Engels confermando che avrebbe fatto di tutto per «arrivare alla fine il più presto possibile». Il lavoro gli «pesa[va] come un incubo». Gli impediva di «occupar[s]i di qualunque altra cosa», né, tantomeno, gli sfuggiva l'opportunità di pubblicare il testo prima di un nuovo rivolgimento politico.

Agli inizi del 1866, Marx diede inizio alla nuova stesura del Libro Primo. A metà gennaio, fece il punto della situazione con Wilhelm Liebknecht: «malattie, [...] incidenti di ogni genere e impegni con l'Internazionale [hanno] confiscato tutti i momenti liberi per la trascrizione del manoscritto in bella copia». Ciò nonostante, egli presumeva di essere vicino alla conclusione e «di potere consegnare, personalmente, il primo volume all'editore nel mese di marzo».

Contro le sue previsioni, l'intero anno trascorse, invece, nella lotta contro i favi e con l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Alla fine di gennaio, sua moglie Jenny informò il vecchio compagno di lotte Johann Philipp Becker che il marito era obbligato a restare «a letto per la sua vecchia pericolosa malattia che gli procura[va] tante sofferenze». Il male stavolta lo demoralizzava «tanto più, in quanto [aveva] interr[otto], di nuovo, la trascrizione, appena ricominciata, del suo libro». La causa di questa «nuova eruzione», a suo avviso, «era da ricondurre, unicamente e soltanto, all'eccesso

di lavoro e alle continue veglie notturne» (*Opere*, vol. XLII, p. 638).

Appena pochi giorni dopo, Marx fu colpito da un altro attacco di carbonchio, il più virulento di tutti, e fu in pericolo di vita. Quando si ristabilì e fu in grado di scrivere, confidò a Engels:

> questa volta ne è andata della pelle. La mia famiglia non ha saputo quanto la situazione fosse seria. Se una cosa simile si ripete ancora tre o quattro volte sono spacciato. Sono straordinariamente deperito e ancora maledettamente debole, non di cervello, ma con i reni e con le gambe. I medici hanno ragione: la causa principale di questa ricaduta è stato l'esagerato lavoro notturno (K. Marx, F. Engels, *Opere*, XLII, p. 189).

Nonostante una simile condizione grave e penosa, i pensieri di Marx continuarono a essere rivolti, principalmente, al completamento del suo libro: «il mio tempo di lavoro appartiene interamente alla mia opera» (*Opere*, XLII, p. 190). Studiare durante il giorno in biblioteca, per mettersi al passo con le nuove scoperte e portare avanti il manoscritto nel corso della notte. Fu questa la sfibrante routine alla quale si sottopose Marx fino a esaurire le energie e portare allo sfinimento il suo corpo.

Alla fine, egli fu costretto ad accogliere il suggerimento di Engels, acconsentendo alla proposta di dilazionare i tempi di pubblicazione della sua opera: «concordo con la tua opinione e, appena sarà pronto, porterò il primo volume [all'editore] Meissner». Aggiunse, però, che «per poterlo completare» avrebbe dovuto almeno essere in grado di «stare seduto» (*Opere*, XLII, p. 194).

La salute di Marx, infatti, andò peggiorando sempre più. Verso la fine di febbraio, sul suo corpo comparvero due nuovi mostruosi favi, che tentò di curare da solo. A Engels raccontò che, per liberarsi di «quello superiore» si era procurato «un

rasoio affilato [... e aveva] tagliato quella cosa dannata [lui] stesso» (*Opere*, XLII, p. 197).

A seguito di questo penoso resoconto ricevuto da Marx, Engels redarguì l'amico con una delle lettere più dure mai indirizzategli: «nessuno può continuare a resistere a una storia cronica di favi, prescindendo dal fatto che, alla fine, potrebbe presentarsene uno il cui decorso ti manderà al diavolo. E dove andrebbero a finire, in quel caso, il tuo libro e la tua famiglia?» (*Opere*, XLII, p. 201). Infine, Marx si lasciò persuadere e accettò di sospendere il lavoro fino alla fine della primavera del 1866.

In una missiva a Kugelmann della metà di ottobre, Marx affermò che «in conseguenza della [sua] lunga malattia, e delle molte spese che [questa aveva] richiesto, le [sue] condizioni economiche [era]no talmente peggiorate che, nel prossimo futuro, [era] per [lui] imminente una crisi finanziaria» (*Opere*, XLII, pp. 579-580). Dopo aver esposto le ragioni del ritardo, Marx illustrò anche il piano aggiornato del suo lavoro:

> le mie condizioni [...] mi vincolano a fare uscire non due volumi insieme, come era mia intenzione al principio, ma inizialmente il primo volume. Del resto, adesso i volumi saranno probabilmente tre. Tutta l'opera si divide nelle parti seguenti:
> Libro I. II processo di produzione del capitale.
> Libro II. II processo di circolazione del capitale.
> Libro III. Formazione del processo complessivo.
> Libro IV. Contributo alla storia della teoria.

Marx chiarì anche a Engels che, per tutta l'estate e l'autunno, non era stata «la teoria a produrre il ritardo, [... bensì], invece, ragioni fisiche e borghesi». Se fosse stato in salute, egli sarebbe stato in grado di completare l'opera. La situazione non mutò durante tutto l'inverno, ma la notizia

tanto attesa giunse ai primi di aprile, quando Marx poté finalmente annunciare a Engels «che il libro era finito». Ora si trattava di portare il manoscritto in Germania e Marx si affidava, ancora una volta, all'amico per poter disimpegnare «i capi di vestiario e l'orologio che si trovano al Monte dei pegni» (*Opere*, XLII, p. 311), senza i quali non sarebbe potuto partire.

Alla metà di giugno, Engels, venne coinvolto nella correzione del testo da dare alle stampe. Egli osservò che, rispetto al lavoro del 1859, «il progresso nell'acutezza dello sviluppo dialettico [era stato] notevolissimo». Marx salutò con gioia questa approvazione: «la tua soddisfazione è per me più importante di qualsiasi cosa tutto il resto del mondo possa dire». Tuttavia, Engels notò che l'esposizione della forma del valore risultava eccessivamente astratta e non abbastanza chiara per il lettore medio, ed espresse un grande rammarico perché proprio quella parte, così importante, aveva «risent[ito] della persecuzione dei foruncoli». Marx rispose imprecando contro la causa dei suoi tormenti fisici: «spero che la borghesia si ricorderà dei miei favi fino al giorno della sua morte» (*Opere*, XLII, pp. 334-335) e si convinse della necessità di realizzare un'appendice, nella quale avrebbe presentato in forma più popolare le sue concezioni sulla forma del valore. Questa venne redatta alla fine di giugno e fu composta da una ventina di pagine.

In agosto, in una lettera a Engels, Marx riepilogò quelli che riteneva essere i due temi principali del suo lavoro:

> 1) il doppio carattere del lavoro (nel quale è riposta tutta la comprensione dei fatti), subito messo in rilievo nel primo capitolo, a seconda che esso si esprima in valore d'uso o in valore di scambio; 2) la trattazione del plusvalore indipendentemente dalle sue forme particolari, quali il profitto, l'interesse, la rendita fondiaria (K. Marx, F. Engels, *Opere*, XLII, p. 357).

Il Capitale fu messo in commercio l'11 Settembre del 1867.

Centocinquanta anni dopo la sua pubblicazione è annoverato tra i libri più tradotti, venduti e discussi della storia[5].

III. Alla ricerca della versione definitiva

A partire dall'ottobre del 1867, Marx ritornò sul Libro Secondo. Alla ripresa del lavoro, si ripresentarono, però, le sofferenze fisiche, con il ricorrere dei dolori al fegato, il riapparire dell'insonnia e il prorompere di «due piccoli favi in vicinanza del membro». Neanche le «miserie domestiche» gli risparmiarono affanni. Di queste, con amara consapevolezza, considerò con Engels: «la mia malattia viene sempre dalla testa». A soccorrerlo giunse, come sempre, l'aiuto di quest'ultimo, che gli inviò tutti i soldi che poté, accompagnandolo con un augurio: «speriamo che il denaro ti scacci i favi» (*Opere*, XLII, pp. 402-406). Purtroppo, non fu così e alla fine di novembre Marx comunicò all'amico che il suo «stato di salute [era] molto peggiorato e non [era] il caso di parlare di poter lavorare» (*Opere*, XLII, p. 427).

L'anno nuovo, il 1868, si aprì nello stesso modo in cui si era chiuso quello precedente. Le prime settimane di gennaio impedirono a Marx finanche di sbrigare la corrispondenza. Sua moglie Jenny confidò a Becker che il suo «povero marito [era] di nuovo immobilizzato a letto per la sua vecchia, grave e dolorosa malattia, [divenuta] pericolosa a causa del [suo] continuo ricorrere» (*Opere*, XLIII, p. 745). Pochi giorni dopo, la figlia Jenny riferì a Engels che «il Moro [era] tormentato, ancora una volta, dai suoi antichi nemici, i favi, e che, da quando [aveva] fatto la sua comparsa l'ultimo, egli sta[va]

[5] Cfr. M. Musto, B. Amini, a cura di *The Routledge Handbook of Marx's 'Capital': A Global History of Translation, Dissemination and Reception,* Routledge, London-New York, in uscita nel 2018.

molto male se doveva sedersi» (*Opere*, XLIII, p. 748). Marx tornò a scrivere solo verso la fine del mese, quando comunicò a Engels che si proponeva di «non lavorare affatto, per due o tre settimane», poiché sarebbe stato «fatale se [fosse] scoppia[to] un terzo mostro» (*Opere*, XLIII, p. 28).

Lo stato di salute di Marx continuò a essere altalenante. A fine marzo riportò a Engels che le sue «condizioni erano tali che, per un po' di tempo, [avrebbe dovuto] davvero rinunciare a lavorare e smettere di pensare a qualsiasi cosa». Aggiunse, però, che ciò gli sarebbe risultato «difficile, anche se avess[e] avuto i mezzi per fare l'ozioso perdigiorno» (*Opere*, XLIII, p. 57). Questa nuova interruzione giunse proprio quando egli aveva ripreso a redigere la seconda versione – a distanza di quasi tre anni da quella compiuta nella prima metà del 1865 – del Libro Secondo. La stesura dei primi due capitoli fu eseguita nel corso della primavera e fu accompagnata dalla realizzazione di un gruppo di manoscritti preparatori sulla relazione tra plusvalore e tasso del profitto, sulla legge del tasso del profitto e sulla metamorfosi del capitale, lavoro che si protrasse fino alla fine del 1868.

Risale alla fine dell'aprile del 1868, la lettera inviata a Engels nella quale Marx espose un nuovo schema della sua opera, con particolare riferimento allo «svolgimento, nei suoi tratti generalissimi, [...] del saggio del profitto». In quella missiva, Marx precisò che nel Libro Secondo sarebbe stato esposto «il processo di circolazione del capitale in base ai presupposti svolti nel Libro Primo». Era sua intenzione, infatti, illustrare in modo più soddisfacente le «determinazioni formali» del capitale fisso, del capitale circolante, della rotazione del capitale e, dunque, di indagare «l'intreccio sociale dei diversi capitali, delle parti di capitale e del reddito tra di loro». Nel Terzo Libro, invece, Marx aveva deciso di presentare «la

trasformazione del plusvalore nelle diverse forme e nei suoi elementi costitutivi, separati l'uno dall'altro» (*Opere*, XLIII, pp. 76-77).

In maggio, però, continuarono i problemi e Marx, dopo un periodo di silenzio, spiegò a Engels che gli erano spuntati «due favi sullo scroto [, che] avrebbero messo alla prova persino Silla» (*Opere*, XLIII, p. 94). Nella seconda settimana di agosto, comunicò a Kugelmann la sua speranza di poter ultimare l'intera opera per la fine di settembre dell'anno successivo. L'autunno portò con sé, invece, lo scoppio dei favi e nella primavera del 1869, mentre Marx era ancora dedito al terzo capitolo del Libro Secondo, il suo fegato ebbe l'ennesimo aggravamento. I suoi malanni si protrassero, con sconfortante regolarità, anche negli anni successivi, impedendogli il completamento del Libro Secondo.

Il ritardo del lavoro ebbe, però, anche motivazioni di carattere teorico. Marx, che era determinato a studiare gli sviluppi più recenti del capitalismo, dall'autunno del 1868 alla primavera del 1869, compilò cospicui estratti sui mercati finanziari e monetari dalle riviste «The Money Market Review», «The Economist» e da altre pubblicazioni che trattavano la stessa materia. Inoltre, nell'autunno del 1869, dopo essere venuto a conoscenza della nuova, e affatto trascurabile, letteratura che analizzava i cambiamenti in atto in Russia, al fine di poterla studiare, decise di imparare la lingua di quel paese. Questo nuovo interesse fu perseguito con il consueto rigore e, al principio del 1870, la moglie Jenny raccontò a Engels che Marx, invece di «riguardarsi e curarsi» dai tanti problemi fisici che continuavano a tormentarlo, «aveva cominciato a studiare il russo come se si trattasse di vita o di morte, [che] usciva poco, mangiava irregolarmente e [aveva] mostrato [... un nuovo] favo sotto il braccio solo dopo che era già molto

gonfio e indurito» (*Opere*, XLIII, p. 761). Engels si affrettò a scrivere all'amico, con l'intento di persuaderlo che «nello stesso interesse del Libro Secondo [era] necessario un cambiamento del [s]uo modo di vivere»; diversamente, «con l'eterno ripetersi di simili interruzioni» (*Opere*, XLIII, p. 459), non lo avrebbe mai completato.

Fu esattamente ciò che accadde. Al principio dell'estate, Marx riassunse a Kugelmann quanto era accaduto nei mesi precedenti, comunicandogli che il suo lavoro era stato «interrotto da malattie, durante tutto l'inverno». Inoltre, egli aveva ritenuto «necessario sgobbare sul russo poiché, trattando la questione agraria, era diventato indispensabile studiare le condizioni russe della proprietà terriera dalle fonti originali» (*Opere*, XLIII, p. 739).

Dopo altre numerose interruzioni e un periodo di intensa attività politica nell'Internazionale, che fece seguito alla nascita della Comune di Parigi, Marx tornò a lavorare al Libro Primo, in vista della sua ristampa. Tutt'altro che soddisfatto del modo in cui aveva esposto la teoria del valore, durante il dicembre del 1871 e il gennaio del 1872, pose mano, dunque, alla riscrittura dell'appendice redatta nel 1867, dalla quale ripartì per riscrivere il primo capitolo. In questa occasione, oltre a diverse aggiunte, di carattere sparso, egli rimodulò anche l'intera struttura del libro. Se nel 1867, Marx aveva diviso la sua opera in capitoli, nel 1872 questi diventarono sezioni e inclusero molte più dettagliate suddivisioni interne.

Rettifiche e rifacimenti riguardarono anche la traduzione francese. Infatti, a partire dal marzo del 1872, Marx dovette impegnarsi nella correzione delle bozze, date poi alle stampe, in fascicoli, tra il 1872 e il 1875. Nel corso della revisione, egli decise di apportare ulteriori modifiche al testo base, inerenti, per lo più, la sezione sul processo di accumulazio-

ne del capitale. Nel post-scritto a questo lavoro, Marx non esitò ad attribuire a «questa edizione francese [...] un valore scientifico indipendente dall'originale»[6].

Seppure con ritmo meno intenso – a causa del sempre più precario stato fisico e dei ritardi dovuti all'esigenza di ampliare le sue conoscenze[7] –, Marx continuò a lavorare a *Il Capitale* anche durante gli ultimi anni della sua esistenza. Nel 1875, redasse un altro manoscritto per il Libro Terzo, intitolato *Il rapporto tra saggio del plusvalore e saggio del profitto sviluppato matematicamente*, mentre, tra l'ottobre del 1876 e l'inizio del 1881, preparò nuove stesure di alcune parti del Libro Secondo. Il lavoro editoriale svolto da Engels dopo la morte dell'amico, per dare alle stampe le parti di *Il Capitale* che Marx non era riuscito a completare, fu estremamente complesso. Bisogna tenere presente che la ricostruzione di questi materiali avvenne sulla base di testi incompleti, spesso disomogenei, redatti da Marx in periodi diversi e contenenti, talvolta, osservazioni difformi. Nonostante ciò, Engels pubblicò il Libro Secondo nel 1885 e il Libro Terzo nel 1894. Egualmente va osservato, come testimoniano alcune sue lettere, che, se avesse potuto, sulla base delle sue incessanti ricerche, Marx avrebbe aggiornato anche il Libro Primo. Pur nella sua incompiutezza, coloro che vogliono comprendere il modo di produzione capitalistico non possono prescindere, ancora oggi, dal leggere *Il Capitale* di Karl Marx.

[6] K. Marx, *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma, 1964, Libro I, p. 48.
[7] Cfr. M. Musto, *L'ultimo Marx. Saggio di biografia intellettuale (1881-1883)*, Donzelli, Roma, 2016.

appunti

appunti

appunti

Stampato da Nerocolore, Correggio (RE)

Marcello Musto è professore di Sociologia Teorica presso la York University di Toronto. Si è occupato della genesi dell'opera di Marx, nonché di storia delle ideologie marxiste. In italiano sono disponibili: *Ripensare Marx e i marxismi. Studi e saggi* (Roma 2011) e *L'ultimo Marx (1881-1883). Saggio di biografia intellettuale* (Roma 2016). Ha curato le antologie *L'alienazione* (Roma 2010) *Karl Marx. Introduzione alla critica dell'economia politica* (Macerata 2010) e *Prima Internazionale. Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!* (Roma 2014), e i volumi collettanei *Sulle tracce di un fantasma. L'opera di Karl Marx tra filologia e filosofia* (Roma 2005), *Marx for Today* (Londra 2012), *The International After 150 Years: Labour Versus Capital, Then and Now* (Londra 2015) e *I Grundrisse di Karl Marx. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 150 anni dopo* (Pisa 2015).

paginette festival*filosofia*

Euro 3,50